

Carakasamhitā Sūtrasthāna

Capitolo primo

Una lunga vita

Athāto dīrghañjīvitīyamadhyāyaṃ vyākhyāsyāmaḥ /1/

Iti ha smāha bhagavānātreyaḥ /2/

“Ora esporrò il capitolo intitolato “Una lunga vita”.¹

¹ Cakrapāṇi commenta questo primo verso lungamente e in modo caratteristico. La stanza d’apertura – egli sostiene – ha valore propiziatario (*maṅgala*) per struttura e per contenuto: **aṣṭapadamaṣṭasamkhyāya maṅgalatvenādau sūtraṃ niveśitavān** – (*l’autore*) ha posto all’inizio questo verso composto di otto unità grammaticali (*pada*) per il carattere beneaugurante che proviene dal numero otto (*atha* – *ataḥ* – *dīrgha* – *jīvitīyam* – *adhyāyam* – *vi* – *ā* – *khyāsyāmaḥ*). –

Il numero otto indica la perfezione e la compiutezza. La *Carakasamhitā* è strutturata in otto *sthāna* o sezioni come pure l’opera del grammatico Pāṇini, l’*Aṣṭādhyāyī*, che rappresenta il modello per eccellenza di qualsiasi composizione letteraria o filosofica. Otto sono le sillabe di ognuno dei tre *pada* o “parti” della *gāyatrī*, il metro più sacro dei *veda*. Otto sono gli oggetti la cui vista è di buon auspicio (i brahmani, il re, l’acqua, il fuoco, il sole, l’oro, la mucca e il ghi). Ottuplice è infine la *prakṛti* o “natura originale” prevista dalla filosofia *sāmkhya* cui s’ispira la dottrina cosmologica dell’*āyurveda*. Come si vede, dunque, Cakrapāṇi compie un’operazione ideologica, scomponendo le parole della prima strofa in modo da ottenere il numero ideale, l’otto, la cui perfezione si vuole riversare sul trattato intero. E la natura beneaugurante della prima strofa è confermata dalla scelta della prima parola del verso: *atha*, particella grammaticale che segnala un inizio. Il commentatore scrive: **Athetyādisūtre’thaśabdo brahmādīpraṇītatantreṣvalpāyurmedhasāmarthānavadhāraṇasya tathā’bhiṣṭadevatānamaskāraśāstrakaraṇārthagurvājñālābhayorānantarye prayukto’pi śāstrādau svarūpeṇa maṅgalaṃ bhavatyudakaharaṇapravṛttodakumbhadarśanamiva prasthitānām / granthādau maṅgalasevānirastāntarāyānām granthakartṛśrotṭṛṇāmavighnaneṣṭa labho bhavātīti yuktaṃ maṅgalopādānam / athaśabdasya maṅgalatve smṛtiḥ oṅkāraścāthaśabdaśca dvāvetau brahmaṇaḥ purā kaṅṭhaṃ bhittvā / viniryātau tena māṅgalikāvubhau iti / śāstrāntare cādau maṅgalatvena dṛṣṭo’yamathaśabdaḥ yathā atha śabdānuśāsanam athāto dharmam vyākhyāsyāmaḥ ityādau** – *il termine atha all’inizio del verso indica in successione: (a) l’incapacità, da parte di persone di vita breve e di intelligenza scarsa, di comprendere i precedenti trattati composti da Brahmā e da altri autori (e quindi l’inizio di una nuova composizione); (b) l’omaggio reso alla propria divinità d’elezione; (c) l’ottenimento del permesso del proprio maestro di esporre la scienza. Posto in apertura del trattato esso è per sua propria natura di buon auspicio, così come lo è per i viaggiatori la vista di un recipiente contenente acqua. L’impiego di un termine propizio è appropriato: all’inizio della composizione esso funge da augurio per la rimozione degli ostacoli, affinché l’autore dell’opera e l’ascoltatore (all’epoca non esisteva la scrittura!) possano realizzare il proposito desiderato senza difficoltà. Sulla natura propizia della parola atha la tradizione afferma: “Il suono om e la parola atha sono entrambi fuoriusciti nei tempi antichi dalla gola di Brahmā e per questo sono di buon augurio. Essi si ritrovano anche all’inizio di altri trattati grazie alla loro funzione beneaugurante: “Ora l’insegnamento sulla parola” e “Ora esporrò il dharma”.*

Così disse il glorioso Ātreya.^{2 3}

Dīrghaṃ jīvitamanvicchanbharadvāja upāgamat / indramugratapā buddhvā śaraṇyam amareśvaram /3/

Bharadvāja, formidabile è il suo ardore ascetico, aspirando a una lunga vita conobbe come rifugio Indra, il signore degli immortali, e lo approcciò.

Brahmaṇā hi yathāproktamāyurvedaṃ prajāpatiḥ / jagrāha nikhileṇādāvaśvinau tu punastataḥ /4/

Aśvibhyāṃ bhagavāñchakraḥ pratipede ha kevalam / ṛṣiprokto bharadvājastasmācchakram upāgamat /5/

In origine Prajāpati aveva appreso l'āyurveda nella sua totalità da Brahmā, così come quegli l'aveva per primo enunciato, e l'aveva trasmesso agli Aśvin. Quelli a loro volta lo trasmisero interamente a Indra. Allora Bharadvāja, così ispirato dai saggi, si rivolse a Indra.

Vighnabhūtā yadā rogāḥ prādurbhūtāḥ śarīriṇām / tapopavāsādhyayanabrahmacaryavratāyusām /6/

Tadā bhūteṣvanukrośaṃ puraskṛtya maharṣayaḥ / sametāḥ puṇyakarmāṇaḥ pārśve himavātaḥ śubhe /7/

Quando le malattie si manifestarono⁴ come ostacolo per l'asceti, i digiuni, lo studio, la continenza, i voti religiosi e la vita stessa degli uomini, i grandi veggenti, le cui azioni sono

² Sull'appellativo *bhagavat*, che ho tradotto come "glorioso", Cakrapāṇi scrive: **Bhagaṃ pūjitaṃ jñānaṃ tadvān yathoktamutpattiṃ pralayaṃ caiva bhūtānāṃ āgatiṃ gatim / vetti vidyāmaavidyāṃ ca sa vācyo bhagavāniti yadi vā bhagaśabdaḥ samastaiśvarya- māhatmyādivacanaḥ yathoktamaiśvaryasya samagrasya vīryasya yaśasaḥ śriyaḥ / jñānavairāgyayoścaiva śaṇṇāṃ bhaga itiṅganāḥ iti** – Bhaga è una conoscenza degna di essere onorata. Ed è detto: "È chiamato bhagavat (possessore di bhaga) colui che conosce l'origine e la dissoluzione, la venuta e la dipartita delle creature, la sapienza e l'ignoranza". In alternativa il termine bhaga esprime insieme i concetti di potenza, grandezza, eccetera. Ed è detto: "Esso denota questi sei: completa onnipotenza, forza, fama, ricchezza, conoscenza e rinuncia".

³ Il termine *Ātreya* significa "figlio di Atri". Esso è impiegato per sottolineare il lignaggio nobile dell'insegnante. Atri è il nome di un celebrato ṛṣi, "veggente", autore di numerosi inni del *Rgveda*.

⁴ Cakrapāṇi analizza la frase in modo dettagliato: **vighnabhūtā ityantārāyasvarūpāḥ / rujantīti rogāḥ / prādurbhūtāḥ ityāvīrbhūtāḥ /ayaṃ ca rogaprādurbhāvaḥ kṛtayugānte boddhavyaḥ / vakṣyati hi bhraśyati tu kṛtayuge ityādinā rogaprādurbhāvaṃ janapadoddhvaṃsaniye /prādurbhāvāśca pūrvasiddhasyaivāvīrbhāvah / tena rogasantānanyatā'pyaviruddhā bhavatyarthedaśamahāmūliye vaktavyā / śīryata iti śarīraṃ tadasyāstīti / etena śarīraṃ svata eva śīryamāṇaṃ rogasambandhāt tu nitarāṃ śīryata iti sūcayati** – "Ostacoli" significa che le malattie per loro natura propria costituiscono degli impedimenti. Esse traggono il loro nome (roga) dal fatto che provocano afflizione (rujanti). "Si manifestarono" va compreso nel senso che l'apparizione delle malattie avvenne al termine del kṛtayuga (l'età perfetta). L'autore descriverà la comparsa delle malattie nel capitolo sulla distruzione dei paesi (CS. Vi. 3). Lì è detto: "Quando l'età perfetta si esaurì, ecc.". Le malattie si manifestarono, perché la loro esistenza precedente è certa. E l'eterna ininterrotta continuità delle malattie verrà descritta nella lezione su "I dieci grandi vasi nel cuore". Il corpo (śarīra) è così chiamato perché va incontro a decadimento (śīryate). E il corpo che già decade per sua propria natura si deteriora ancor più per l'associazione con le malattie. Questo è il senso. – Il commentatore riprende dunque l'antica concezione vedica secondo la quale le malattie sono entità eterne e indistruttibili. Esse non possono scomparire, ma è possibile evitarle, deviarle o quantomeno "pacificarle", affinché non nuocciano.

sante, mossi da compassione verso le creature si riunirono su di un fianco propizio⁵ dell'Himalaya.

Aṅgirā jamadagniśca vasiṣṭhaḥ kaśyapo bhṛguḥ / ātreya gautamaḥ sāṅkhyāḥ pulastyo nārado'sitaḥ /8/

Agastyo vāmadevaśca mārkaṇḍeyāśvalāyanau / pārikṣirbhikṣurātreya bharadvājaḥ kapiñjalaḥ /9/

Viśvāmitrāśmarathyau ca bhārgavaścyavano'bhijit / gārgyaḥ śāṅḍilya kauṇḍilyau vārksirdevalagālavau /10/

Sāṅkr̥tyo baijavāpiśca kuśiko bādarāyanaḥ / baḍiśaḥ śaralomā ca kāpyakātyāyanāvubhau /11/

Kāṅkāyanaḥ kaikaśeyo dhaumyo mārīcakāśyapau / śarkarākṣo hiranyākṣo lokākṣaḥ paiṅgireva ca /12/

Śaunakaḥ śākuneyaśca maitreya maimatāyaniḥ / vaikhānasā vālakhilyāstathā cānye maharṣayaḥ /13/

Tra essi erano Aṅgiras, Jamadagni, Vasiṣṭha, Kaśyapa, Bhṛgu, Ātreya, Gautama, Sāṅkhya, Pulastya, Nārada, Asita, Agastya, Vamadeva, Mārkaṇḍeya, Aśvalāyana, Pārikṣi, Bhikṣu Ātreya, Bharadvāja, Kapiñjala, Viśvāmitra, Aśmarathya, Bhārgava, Cyavana, Abhijit, Gārgya, Śāṅḍilya, Kauṇḍilya, Vārksī, Devala, Gāvala, Sāṅkr̥tya, Baijavāpi, Kuśika, Bādarāyana, Baḍiśa, Śaraloman, Kāpya, Kātyāyana, Kāṅkāyana, Kaikaśeya, Dhaumya, Mārīca, Kāśyapa, Śarkarākṣa, Hiranyākṣa, Lokākṣa, Paiṅgi, Śaunaka, Śākuneya, Maitreya, Maimatāyani, asceti silvani *vaikhānasa* e *vālakhilya*⁶ e altri grandi veggenti.⁷

Brahmajñānasya nidhayoda(ya)masya niyamasya ca / tapasastejasā diptā hūyamānā ivāgnayaḥ /14/

Sukhopaviṣṭāste tatra puṇyāṃ cakruḥ kathāmimām /

Quei veggenti, tesori di conoscenza divina, autocontrollo e disciplina, accesi dall'ardore dell'ascesi riscaldante⁸ come fuochi che ricevono offerte, si sedettero confortevolmente e intrattennero una discussione propizia.

⁵ Per il commentatore il termine *pāṛśva*, che ho tradotto letteralmente come "fianco", denota qui un luogo circondato da rilievi, dunque una valle.

⁶ I *vaikhānasa* sono asceti silvani i quali si nutrono di frutti e radici; i *vālakhilya* sono, secondo la tradizione, sessantamila veggenti mitici della taglia di un pollice, nati da Brahmā e attornianti il carro del sole (Angot 2011, p.197).

⁷ Il lungo elenco dei nomi dei saggi partecipanti all'incontro ha un ben preciso significato, come spiega Cakrapāṇi: **bahvṛṣṇām atra kīrtanaṃ granthādau pāpakṣayahetutvena tathāyurvedasyaivaṃvidhamahāpuruṣasevitatvena sevyatvopadarśanārthaṃ ceti** – *La recitazione (dei nomi) di molti saggi all'inizio del trattato serve a ridurre le colpe e mostra l'utilità di seguire l'āyurveda cui sono dedite grandi anime di tal caratura.* – Risuonano qui forti gli echi del potere della parola sul quale si fonda la civiltà brahmanica: la recitazione dei nomi dei saggi assume valenza mantrica e purifica colui che li pronuncia e colui che li ascolta.

Bhikṣu Ātreya è personaggio distinto da Punarvasu Ātreya, il maestro di Agniveśa. Interessante l'appellativo *bhikṣu*, "colui che mendica", usato in particolare per designare i monaci buddisti, chiamati *bhikku* nella lingua *pāli*. Bhikṣu Ātreya esporrà le sue tesi sull'origine dell'uomo nel capitolo venticinquesimo del *Śūtrasthāna*.

⁸ Traduzione letterale del termine *tapas*, che deriva dal tema \sqrt{tapA} , "scaldare". Per riferirsi alla pratica spirituale degli asceti il testo utilizza tutta una serie di temi verbali e di termini relativi al fuoco e al suo calore.

Dharmārthakāmamokṣāṇām ārogyaṃ mūlamuttamam /15/

Rogāstasyāpahartāraḥ śreyaso jīvitasya ca / prādurbhūto manuṣyāṇām antarāyo mahānayaṃ /16/

Kaḥ syāt teṣāṃ śamopāya

“La salute è la fonte principale della virtù, della ricchezza, dell’amore e della liberazione.⁹ Le malattie distruggono la salute, il benessere e la vita stessa, e questo grande impedimento si è manifestato per gli uomini. Quale mezzo può esservi per pacificare le malattie?”

Ityuktvā dhyānamāstitāḥ / atha te śaraṇaṃ śakraṃ dadṛśurdhyānacakṣuṣā /17/

Così profferito, i veggenti ristettero in meditazione e con la visione interiore contemplarono il loro protettore, Śakra.¹⁰

Sa vakṣyati śamopāyaṃ yathāvadamaraprabhuḥ / kaḥ sahasrākṣabhavanam gacchet praṣṭum śacīpatim /18/

“Egli, il signore degli immortali, ci insegnerà bene il mezzo per pacificare le malattie. Ma chi si recherà presso la sua dimora per interrogarlo?”

Ahamarthe niyujyematreti prathamam vacaḥ / bharadvājo’bravittasmādrṣbhiḥ sa niyojitaḥ /19/

Sa śakrabhavanam gatvā surarṣigaṇam adhyagam / dadarśa balahantāram dīpyamānamivānalam /20/

- Sarò io a prendermi cura di questo compito - disse Bharadvāja per primo. Così, incaricato dai saggi, Bharadvāja si recò alla dimora di Śakra e vide lui, il distruttore di Bala, risplendente come fuoco, attorniato dai veggenti divini.

So’bhigamya jayāśīrbhirabhinandya sureśvaram / provāca vinayāddhīmān ṛṣiṇām vākyamuttamam /21/

Vyādhayo hi samutpannāḥ sarvaprāṇibhayaṅkarāḥ / tadbrūhi me śamopāyaṃ yathāvadamaraprabho /22/

Bharadvāja, saggio, gli si avvicinò, lo salutò con laudi per le sue vittorie e umilmente gli rivolse il messaggio eccellente dei saggi: *“Sono apparse malattie che incutono terrore a tutte le creature viventi. Rivolami bene, o Signore degli immortali, il mezzo per pacificarle”.*

Tasmai provāca bhagavānāyurvedaṃ śatakratuḥ / padairalpaimatim buddhvā vipulāṃ

⁹ Dharma, artha, kāma e mokṣa costituiscono i quattro classici *puruṣārtha* od “obiettivi dell’uomo”. Per un approfondimento su di essi si possono leggere: Biardeau, *Le sacrifice dans l’Inde ancienne*, Paris 1996, pag. 57-61 e Malamoud, *Cuocere il mondo*, Milano 1994, pag. 148-153. Generalmente li si traduce rispettivamente come “legge” (oppure, in riferimento al singolo individuo, come “virtù/comportamento retto”), “ricchezza”, “amore” e “liberazione”. Cakrapāṇi scrive a proposito: **dhāraṇāddharmaḥ sa cātmasamavetaḥ kāryadarśanānumeyaḥ arthaḥ suvarṇādīḥ kāmyata iti kāmo vanitāpariṣvaṅgādīḥ mokṣaḥ saṃsāravimokṣaḥ / ārogyaṃ rogābhāvāddhātusāmyam** – Il dharma è così detto per il fatto di sostenere (dhāraṇa). Esso è strettamente associato con lo spirito della persona ed è inferito dall’osservazione dei suoi effetti. Artha sono l’oro e le altre ricchezze. Kāma è il fatto di desiderare, l’abbracciare la propria moglie. Mokṣa è la liberazione dal flusso della trasmigrazione. La salute è l’equilibrio dei costituenti corporei che deriva dall’assenza di malattie.

¹⁰ Śakra, “il potente”, è un appellativo di Indra.

paramarṣaye /23/

Hetuliṅgauṣadhajñānaṃ svasthāturaparāyaṇaṃ / trisūtraṃ śāśvataṃ puṇyaṃ bubudhe yaṃ pitāmahaḥ /24/

A quel sommo veggente di cui aveva riconosciuta la vasta intelligenza il Signore Indra rivelò con poche parole la “Scienza della Vita”, consistente nella triplice conoscenza delle cause (*hetu*), dei segni (*liṅga*) e dei rimedi (*auśadha*), miglior risorsa per il sano ed il malato, eterna e propizia, che il Grande Padre aveva compresa.¹¹

So'nantapāraṃ triskandhamāyurvedaṃ mahāmatih / yathāvadacirāt sarvaṃ bubudhe tanmanā munih /25/

Tenāyuramitaṃ lebhe bharadvājaḥ sukhānvitam / ṛṣibhyo'nadhikaṃ tacca śāsaṃsānavaśeṣayan /26/

Bharadvāja, provvisto di grande intelligenza, con mente concentrata comprese velocemente e bene l'intera “Scienza della Vita”, sconfinata e comprendente tre aspetti (eziologia, sintomatologia e trattamento). Grazie a essa egli ottenne una vita infinita e felice, e ai veggenti egli la recitò senza aggiungere o togliere alcuna parte.

Ṛṣayaśca bharadvājajagṛhustam prajāhitam / dīrghamāyuscikīrṣanto vedaṃ vardhanamāyusaḥ /27/

Mahārṣayaste dadṛṣuryathāvajjñānacakṣuṣā / sāmānyaṃ ca viśeṣaṃ ca guṇān dravyāṇi karma ca /28/

Samavāyaṃ ca tajjñātvā tantroktam vidhimāsthithāḥ / lebhire paramaṃ śarma jīvitaṃ cāpi anitvaram /29/

I veggenti, desiderosi di un'esistenza lunga, appresero da Bharadvāja quel sapere benefico per l'umanità e che promuove la vita. Con l'occhio della sapienza essi videro correttamente la concordanza, la diversità, le proprietà, le sostanze, le azioni e l'inerenza. Ciò compreso, essi si conformarono alla regola esposta dalla scienza e ottennero la più alta felicità e una vita senza fine.

Atha maitrīparaḥ puṇyam āyurvedaṃ punarvasuḥ / śiṣebhyo dattavān ṣaḍbhyaḥ sarvabhūtānukampayā /30/

Agniveśaśca jatūkarnaḥ parāśaraḥ / hārītaḥ kṣārapāṇiśca jagṛhustanmunervacaḥ /31/

Allora il benevolente Punarvasu, motivato dalla compassione per tutti gli esseri viventi, esposé la conoscenza sacra dell'*āyurveda* ai suoi sei discepoli ed essi - Agniveśa, Bhela, Jatūkarna, Parāśara, Hārīta e Kṣārapāṇi - raccolsero la parola del saggio.

Buddherviśeṣastatrāsīnopadeśāntaram muneḥ / tantrasya kartā prathamamagniveśo yato'bhavat /32/

Atha bhelādayaścakruḥ svaṃ svaṃ tantraṃ kṛtāni ca / śrāvayāmāsurātreyam sarṣisaṅghaṃ sumedhasaḥ /33/

¹¹ L'uso del tema \sqrt{budhA} , “comprendere”, “conoscere”, mette in rilievo il carattere eterno e non creato dell'*āyurveda*. Il “Grande Padre” è il dio vedico e demiurgo Prajāpati.

Cakrapāṇi scrive: **bubudha iti na kṛtavān** – *Brahmā conobbe e non credè l'āyurveda*.

Nell'*Aṣṭāṅgahṛdaya* Vāgbhaṭa utilizza, per esprimere il medesimo concetto, la radice $\sqrt{smṛ}$, “ricordare”:

Brahmā smṛtvāyuso vedaṃ prajāpatimajigrahat – *Brahmā ricordò la scienza della vita e la insegnò a Prajāpati*. – (AH. Sū. 1.3)

Fu la qualità speciale del suo intelletto e non un'istruzione diversa da parte del saggio (Punarvasu) a far sì che Agniveśa fosse il primo a comporre un trattato. Successivamente Bhela e gli altri discepoli ben dotati d'intelligenza composero ognuno il proprio trattato e li fecero ascoltare ad Ātreya e all'assemblea dei veggenti.

Śrutvā sūtraṇamarthānāmṛṣayaḥ puṇyakarmaṇām / yathāvat sūtritamiti prahr̥ṣṭāste'numenire /34/

Sarva evāstuvam̐stām̐sca sarvabhūtahitaīṣiṇaḥ / sādhu bhūteṣvanukrośa ityuccairabruvan samam /35/

I veggenti, ascoltati i trattati di coloro che avevano compiuto questa meritoria azione, ne gioirono e convennero: *"Sono ben composti!"*

Tutti lodarono quegli uomini desiderosi del bene di ogni creatura ed esclamarono all'unisono: *"Giusta è questa compassione per gli esseri!"*.

Tam puṇyam śuśruvuḥ śabdaṃ divi devarsayaḥ sthitāḥ / sāmārāḥ paramarṣiṇām śrutvā mumudire param /36/

Aho sādhviti nirghoṣo lokāmstrīn anvavā(nā)dayat / nabhasi snigdthagambhīro harṣādbhūtairudīritaḥ /37/

Śivo vāyurvavau sarvā bhābhirunmīlītā diśaḥ / nipetuḥ sajalāścaiva divyāḥ kusumavṛṣṭayaḥ /38/

I divini veggenti che risiedono con gli immortali nel cielo udirono le parole nobili dei grandi sapienti e ne furono oltremodo deliziati.

"Bene!" – l'esclamazione melodiosa e profonda lanciata per la gioia dagli esseri celesti echeggiò nei tre mondi. Un vento benevolo soffiò, tutte le direzioni dello spazio furono illuminate da raggi di luce, pioggia divine di fiori e di acqua caddero.

Atha agniveśapramukhān vivīsurjñānadevatāḥ / buddhiḥ siddhiḥ smṛtirmedhā dhṛtiḥ kīrtiḥ kṣamā dayā /39/

Tāni cānumatānyeṣām tantrāṇi paramarṣibhiḥ / bha(bhā)vāya bhūtasāṅghānām pratiṣṭhām bhuvī lebhire /40/

Allora le divinità della conoscenza – Comprensione, Perfezione, Memoria, Intelligenza, Fermezza, Eloquenza, Pazienza e Compassione – entrarono in Agniveśa e nei suoi compagni. I loro trattati approvati dai sommi veggenti furono stabiliti sulla terra per il bene di tutte le creature.

Hitāhitam sukham duḥkhamāyustasya hitāhitam / mānam ca tacca yatroktamāyurvedaḥ sa ucyate /41/

È chiamato *āyurveda* ciò che descrive una vita benefica e dannosa, felice e infelice, quello che è favorevole o sfavorevole per la vita, la misura della vita e la vita stessa.

Śarīrendriyasattvātmasaṃyogo dhāri jīvitam / nityagaścānubandhaśca paryāyairāyurucyate /42/

Il termine *āyus* indica la congiunzione di corpo, facoltà di senso, mente e sé,¹² suoi

¹² Śārīram pañcamahābhūtavikārātmakamātmano bhogāyatanamindriyāṇi cakṣurādīni sattvaṃ manāḥ ātmajñānapratisandhātā eṣām samyagadṛṣṭayantrito yogaḥ saṃyogaḥ / yadapi śārīragrahaṇenaiva indriyāṇi api labhyante tathā'pi pradhānyāttāni punaḥ pṛthag- uktāni / ayaṃ ca saṃyogaḥ saṃyoginaḥ śārīrasya kṣaṇikatvena yadyapi kṣaṇikastathā'pi santānavyavasthito'yam ekatayocyate – *Il corpo risulta*

sinonimi sono *dhārin* “sostegno”, *jīvita* “vita”, *nityaga* “movimento perpetuo”, *anubandha* “continuità”.¹³

Tasyāyusaḥ puṇyatamo vedo vedavidāṃ mataḥ / vakṣyate yanmanuṣyāṇām lokayorubhayorhitam /43/

I conoscitori dei *veda* considerano quello della vita come il sapere più sacro. Ora esso verrà esposto, in quanto utile per il genere umano per questa vita e per l'altra.

Sarvadā sarvabhāvānām sāmānyam vṛddhikāraṇam / hrāsaheturviśeṣaśca pravṛttirubhayasya tu /44/

Sāmānyamekatvakaram viśeṣastu pṛthaktvakṛt / tulyārthatā hi sāmānyam viśeṣastu viparyayaḥ /45/

Per tutte le entità la similitudine è sempre causa di accrescimento, mentre la diversità è causa di diminuzione, ed entrambe (similitudine e diversità) sono attive.¹⁴ La similitudine crea unità mentre la diversità separazione. Similitudine significa concordanza dell'oggetto, mentre differenza significa l'opposto.

Sattvamātmā śarīraṃ ca trayametatrīdaṇḍavat / lokastiṣṭhati saṃyogāttatra sarvaṃ pratiṣṭhitam /46/

Sa pumāṃścetanam tacca taccādhikāraṇam smṛtam / vedasyāśya tadarthaṃ hi vedo'yaṃ

dalla trasformazione dei cinque elementi. Esso è il supporto delle esperienze dello spirito. Gli organi di senso sono gli occhi, eccetera; la mente è l'organo di pensiero. Il sé è il soggetto che unisce i precedenti fattori con la conoscenza. La congiunzione è l'unione corretta di tutti questi elementi; essa dipende da fattori invisibili. Nel corpo sono inclusi gli organi di senso, ma per la loro importanza essi sono menzionati anche separatamente. Pur se la congiunzione è momentanea in virtù della natura effimera del corpo, essa è descritta come un insieme unitario perché sussiste come una continuità. – Cakrapāṇi sembra riconoscere la giustezza della visione buddista secondo la quale la persona non è che un aggregato temporaneo di parti destinate a separarsi. Tuttavia il corpo appare dotato di continuità: quest'ultima è il risultato del succedersi di trasformazioni così veloci da non poter essere colte nella loro singolarità, similmente a quanto avviene nel caso di una pellicola cinematografica, dove la successione rapidissima dei fotogrammi crea l'illusione di una continuità visiva. I “fattori invisibili” sono i frutti degli atti compiuti nel corso delle esistenze precedenti.

¹³ **Dhārayati śarīraṃ pūtītām gantuṃ na dadātīti dhāri / jīvayati prāṇān dhārayatīti jīvitam / nityam śarīrasya kṣaṇikatvena gacchatīti nityagaḥ / anubadhnāty āyur parāpara śarīrādi saṃyoga rūpatayeti anubandhaḥ** – Il termine *dhāri* indica che (questa congiunzione) è ciò che sostiene il corpo e non permette che esso si dissolva. Il termine *jīvita* deriva dal fatto che essa dona vita e sostiene la vita. Il termine *nityaga* indica il fatto che (il sé) si muove continuamente per via della natura transitoria del corpo. Il termine *anubandha* sottolinea il mantenimento della continuità sotto forma di congiunzione di corpo, ecc., nella successione delle esistenze.

¹⁴ Principio decisivo che sta alla base di tutte le terapie ayurvediche: il simile accresce il simile, il dissimile decresce il dissimile. La natura pratica di quest'insegnamento verrà ribadita in più punti del trattato, come in Sūt.10.6 (si veda il cap.10) e in Vim.3.41-42: **śītenoṣṇakṛtān rogāñchamayanti bhiṣagvidaḥ / ye tu śītakṛtā rogāsteṣām uṣṇam bhiṣagjitam // Evamitareṣāmapī vyādhīnām nidānaviparītam bheṣajam bhavati yathā apatarpaṇanimittānām vyādhīnām nāntareṇa pūraṇam asti sāntiḥ tathā pūraṇanimittānām vyādhīnām nāntareṇāpatarpaṇam //** - I medici esperti curano con il freddo le malattie provocate dal calore mentre per le malattie causate dal freddo la cura è il calore.

Anche per altre malattie la cura consiste di ciò che è opposto ai fattori eziologici: non vi è cura delle malattie causate dalla deplezione se non attraverso il riempimento e cura delle malattie causate dal riempimento se non attraverso la deplezione.

saṃprakāśitaḥ /47/

La mente, il sé ed il corpo, questa triade è come un tripode; il mondo è sostenuto dalla loro congiunzione ed essa è il fondamento di tutto. Tale è l'uomo, che è coscienza ed è il luogo di questa scienza; per lui questa scienza è stata portata alla luce.

Khādīnyātmā manaḥ kālo diśaśca dravyasaṃgrahaḥ / sendriyaṃ cetanaṃ dravyaṃ nirindriyamacetanaṃ /48/

L'etere e gli altri elementi, il sé, la mente, il tempo e lo spazio costituiscono il gruppo delle sostanze (*dravya*).¹⁵ La materia che è dotata di facoltà di senso è cosciente, mentre quella che non ne è dotata è incosciente.¹⁶

Sārthā gurvādayo buddhiḥ prayatnāntāḥ parādayaḥ / guṇāḥ proktāḥ prayatnādikarma ceṣṭitam ucyate /49/

Gli attributi (*guṇa*) sono gli oggetti (dei sensi), le proprietà come "pesante", ecc., l'intelligenza, i componenti della lista di fattori che termina con "iniziativa", e quelli della lista che comincia con "superiorità".¹⁷

¹⁵ Si tratta della lista canonica di nove sostanze (i cinque elementi più il sé, la mente, il tempo e lo spazio) che il testo riprende dai *Sūtra* del *Vaiśeṣika* (1.1.4). Le tre categorie che verranno menzionate qui e nei versi successivi sono le sostanze (*dravya*), gli attributi (*guṇa*) e le azioni (*karman*).

¹⁶ Il commentario di Cakrapāṇi ospita a questo punto un'interessante ed inaspettata dissertazione sulla natura senziente delle piante: **Atra sendriyatvena vṛkṣādīnāmapi cetanatvaṃ boddhavyaṃ tathā hi sūryabhaktāyā yathā yathā sūryo bhramati tathā tathā bhramaṇāddrganumiyate tathā lavalī meghastanitaśraṇāt phalavati bhavati bijapūrakamapi śrgālādivasāgandhenātiva phalavadbhavati cūtānām ca matsyavasāsekāt phalādhyatayā rasanamanumiyate aśokasya ca kāminīpādatalāhatisukhinaḥ stabakitasya sparśanānumānaṃ smṛtiścānumānaṃ draḍhayati yathā yo'bhivādītaviprastu nāśiṣaṃ saṃprayacchati / śmaśāne jāyate vṛkṣo ḡdhrakaṅkopasevitaḥ iti tathā vṛkṣagulmaṃ bahavidhaṃ tatraiva tṛṇajātayaḥ / tamasādharmarūpeṇacchādītāḥ karmahetunā / antaḥsaṃjñā bhavatyete sukhaduḥkhasamanvitāḥ / etadantāśca gatayo brahmādyāḥ samudāhṛtāḥ iti / tathā tantrakāraśca vānaspatyānukān prāṇino vakṣyati tenāgamasaṃvalitayā yuktyā cetanā vṛkṣāḥ** – *Qui bisogna intendere che anche le piante sono coscienti in quanto provviste di organi di senso. La facoltà visiva si evince dal fatto che il girasole si muove in funzione del movimento del sole, lavalī fruttifica al semplice udire il rumore dei tuoni, bijapūraka si carica di frutti con l'odore del grasso di sciacallo e di altri animali, la facoltà gustativa si evince dal fatto che i manghi danno frutti in abbondanza se spruzzati di grasso di pesce, la facoltà tattile dal fatto che l'albero di aśoka felice per il tocco della pianta dei piedi di una donna produce una grande quantità di fiori. Da questi fatti si evince la sensibilità delle piante. I testi della tradizione la confermano così: "Il brahmano che se salutato non porge la propria benedizione, (ri)nasce come albero in un cimitero, attorniato da avvoltoi e da aironi" e così: "Alberi, cespugli ed erbe di molti tipi sono ricoperti dall'oscurità della non-virtù, che è provocata dagli atti precedenti. Tuttavia, internamente consapevoli, essi sperimentano felicità e dolore. Essi sono al limitare (della creazione) che comincia con Brahmā e prosegue con gli altri esseri". L'autore del trattato parlerà di esseri viventi che sono come alberi e per via di questa logica confermata dalla Tradizione (bisogna concludere) che le piante sono dotate di coscienza.*

¹⁷ Gli oggetti dei sensi, che formano il primo gruppo di attributi, sono il suono, la consistenza, il colore, il sapore e l'odore.

Le qualità che cominciano con la pesantezza costituiscono il secondo gruppo di attributi. Esse sono venti e costituiscono dieci coppie d'opposti: pesantezza e leggerezza, freddezza e calore, untuosità e secchezza, lentezza ed acutezza, stabilità e mobilità, morbidezza e durezza, chiarezza e viscosità, levigatezza e ruvidità, sottigliezza e densità, solidità e liquidità. (CS. Sūt. 25.36)

I fattori che terminano con "iniziativa" costituiscono il terzo gruppo di attributi. Essi sono cinque: desiderio, avversione, piacere, dolore, iniziativa.

I fattori che cominciano con "superiorità" costituiscono il quarto gruppo di attributi. Essi sono associati al successo nel trattamento e sono dieci: superiorità, inferiorità, appropriatezza, numero, congiunzione,

Si definiscono azioni (*karman*) le attività a partire dallo sforzo iniziale.

Samavāyo'pṛthagbhāvo bhūmyādīnām guṇairmataḥ / sa nityo yatra hi dravyaṃ na tatrāniyato guṇaḥ /50/

Yatrāśritāḥ karmaguṇāḥ kāraṇaṃ samavāyi yat / taddravyaṃ samavāyī tu niśceṣṭaḥ kāraṇaṃ guṇaḥ /51/

L'inerenza (*samavāya*) è la relazione d'inseparabilità della terra e degli altri elementi con le loro proprietà. Questa relazione è eterna poiché dove è materia non possono non esservi proprietà.

L'azione e le proprietà hanno dimora nella materia, che è la loro causa inerente. Le proprietà sono inerenti (alla materia) e costituiscono una causa, ma non attiva.

Samyoge ca vibhāge ca kāraṇaṃ dravyamāśritam / kartavyasya kriyā karma karma nānyadapekṣate /52/

Ityuktaṃ kāraṇaṃ kāryaṃ dhātusāmyamihocyate / dhātusāmyakriyā cuktā tantrasyāsyā prajānam /53/

La causa della congiunzione e della disgiunzione è insita nella materia. L'azione è il compiere ciò che deve esser fatto e non abbisogna di nulla oltre alla materia. Tale è la causa. Qui (nella scienza medica) il risultato da ottenere è l'equilibrio dei costituenti corporei. E l'azione per l'equilibrio dei costituenti corporei costituisce il proposito del trattato.¹⁸

Kālabuddhīndriyārthānām yogo mithyā na cāti ca / dvayāśrayāṇām vyādhīnām trividho hetusaṃgrahaḥ /54/

Śarīraṃ sattvasaṃjñāṃ ca vyādhīnām āśrayo mataḥ / tathā sukhānām yogastu sukhānām kāraṇaṃ samaḥ /55/

L'impiego errato, insufficiente¹⁹ o eccessivo del tempo, dell'intelletto e degli oggetti dei sensi è la triplice causa delle malattie del corpo e della mente.²⁰

Il corpo e la mente sono la dimora delle malattie come pure della salute, e l'impiego

disgiunzione, singolarità, dimensione, preparazione e ripetizione. (CS. Sūt. 26.29-37)

¹⁸ I versi che vanno dal 50 al 53 sono complessi. Una possibile spiegazione del loro significato è la seguente: proprietà e azione (o forse meglio "dinamismo") sono proprietà intrinseche della materia. La relazione esistente tra la materia e i suoi attributi è perenne e certa, giacché non si può immaginare l'esistenza di proprietà o di azioni senza la presenza di oggetti cui esse si riferiscano e viceversa non si può concepire l'idea di una sostanza che sia priva di attributi, come ad esempio un fuoco che non sia caldo. Proprietà e azioni si fondano sulla materia, cui sono indissolubilmente legate. La materia possiede una sua innata tendenza al moto, che si manifesta attraverso le proprietà e il dinamismo a essa inerenti. Le proprietà sono responsabili di effetti e dunque costituiscono una causa, ma di per sé non sono attive. L'azione porta dei risultati che nel caso della medicina consistono nel mantenimento o nel ripristino dell'equilibrio dei componenti tissutali. Scopo del trattato è fornire la conoscenza necessaria per compiere l'azione finalizzata a tale risultato.

Tutti questi concetti sono derivati dalla filosofia del *vaiśeṣika* che insieme a quella del *sāṃkhya* permea di sé il testo.

¹⁹ Letteralmente "il nessun impiego".

²⁰ Sui tre fattori eziologici si vedano anche CS. Sūt. 11. 37-44 e CS. Śār. 1. 98-138.

equilibrato (del tempo, dell'intelletto e degli oggetti dei sensi) è causa di salute.

Nirvikārah parastvātmā sattvabhūtaguṇaindriyaiḥ / caitanye kāraṇaṃ nityo draṣṭā paśyati hi kriyāḥ /56/

Il sé è non soggetto a disordini²¹ e trascendente. Esso è il responsabile dell'esperienza cosciente mediante la mente, le proprietà degli elementi²² e gli organi di senso. Eterno osservatore, esso testimonia alle azioni.²³

Vāyuh pittaṃ kaphaścoktaḥ śārīro doṣasamgrahaḥ / mānasaḥ punaruddiṣṭo rajaśca tama eva ca /57/

Vāta, pitta e kapha sono il gruppo dei *doṣa* o "umori" corporei; *rajas e tamas* quello dei *doṣa* o "difetti" mentali.²⁴

Praśāmyatyauśadhaiḥ pūrvo daivayuktivyapāśrayaiḥ / mānaso jñānavijñānadhairyasmṛtisamādhibhiḥ /58/

Gli umori del corpo sono pacificati mediante le terapie "divine" e razionali, mentre i difetti della mente mediante conoscenza, erudizione, fermezza, memoria ed enstasi del mentale.²⁵

Rūkṣaḥ śīto laghuḥ sūkṣmaścalo'tha viśadaḥ kharāḥ / viparītaguṇairdravyair mārutaḥ saṃpraśāmyati /59/

Vāta è secco, freddo, leggero, sottile, mobile, chiaro e duro.²⁶ Le sostanze con qualità

²¹ Si noti la scelta da parte dell'autore del termine *vikāra*, il quale ha una doppia valenza, significando sia "trasformazione" che "malattia". Il sé è immutabile ed eterno, dunque non soggetto a trasformazione; per lo stesso motivo non può andare incontro a malattie e a degenerazione.

²² Vale a dire suono, consistenza, colore, sapore e odore.

²³ Il testo attinge evidentemente al lessico degli *Yogasūtra*: lì, infatti, l'appellativo *draṣṭṛ*, "osservatore", era usato in riferimento allo spirito trascendente (YS.1.3).

²⁴ L'ordine di presentazione dei tre umori ne riflette la relazione gerarchica: *vāta* viene primo per importanza, *pitta* segue e *kapha* viene ultimo. Cakrapāṇi scrive: **Atra pradhānatvādagre vāyuruktaḥ prādhānyam cāsubhūridāruṇavikārakartṛtvāt vacanamhi āśukārī muhuścārī iti tathā aśītiṃ vātajān vikārān catvāriṃśat pittavikārān viṃśatiṃ ca kaphajān vakṣyati hi mahārogādhyāye / vātamanu pittaṃ pradhānam śārīramūlabhūtāgnihetutvāttathā kaphādhikavikārakartṛtvāttathā kaphāpekṣayā cāśukārītvāt – Vāta è menzionato per primo a causa della sua preminenza. Questa preminenza dipende dal fatto che esso provoca subitaneamente molte malattie serie. È detto infatti (di *vāta*): "Agisce velocemente, si muove continuamente" (SS.Nid. 1.8). E nel capitolo dedicato alle grandi malattie (CS.Sūt.20) si descriveranno ottanta disordini provocati da *vāta*, quaranta da *pitta* e venti da *kapha*. *Pitta* segue *vāta* per importanza poiché è responsabile del fuoco che sostiene il corpo. Inoltre esso provoca più malattie di *kapha* ed è più veloce nell'agire.**

Tra i *doṣa* mentali *rajas* viene prima e *tamas* dopo: **ādau raja uktam prādhānyāt vacanaṃ hi nārajaskaṃ tamaḥ pravartate iti – Rajas è menzionato prima per via della sua preminenza. È detto infatti: "Senza *rajas* *tamas* non si attiva".** (CS. Vim. 6.9). Il terzo *guṇa*, *sattva*, non è invece incluso tra i *doṣa* mentali in quanto non costituisce un fattore patogenetico.

²⁵ Sulle diverse modalità di terapia si veda il capitolo undicesimo, verso 54, con la relativa nota.

²⁶ **Rūkṣatvaṃ ca vāyāvadhikaṃ snehasādhyatvādvāyoḥ ato rūkṣatvamagre'bhīhitam / yadyapi vaiśeṣike'nuṣṅāśīto vāyuh tathā'pīha śītena vṛddhidarśanāttathā kevalavātārabdhe roge śītararśanācca śīta eva vāyuh yacca pittayuktasyoṣṇatvaṃ tadyogavāhitvāt yathā pāṣāṇasya yena dravyeṇa śītenoṣṇena vā yogo bhavati tadguṇānuvidhānam tathā vāyorapi – La secchezza è la qualità preminente in *vāta*, perché questo viene pacificato dalle sostanze grasse. Pertanto la secchezza è menzionata per prima. Sebbene nel *vaiśeṣika* *vāta***

opposte lo pacificano.

Sasneham uṣṇaṃ tikṣṇaṃ ca dravamamlaṃ saraṃ kaṭu / viparītaguṇaiḥ pittam dravyairāśu praśāmyati /60/

Pitta è moderatamente oleoso, caldo, acuto, liquido, acido, fluido e piccante.²⁷ Le sostanze con qualità opposte lo pacificano velocemente.

Guruśītamṛdusnigdhamadhurasthirapicchilāḥ / śleṣmaṇaḥ praśamaṃ yānti viparītaguṇairguṇāḥ /61/

Kapha è pesante, freddo, delicato, oleoso, dolce, stabile e viscoso. Le sostanze con qualità opposte a queste lo pacificano.

Viparītaguṇairdeśamātrākālopapāditaiḥ / bheṣajairvinivartante vikārāḥ sādhyasammatāḥ /62/

Sādhanam na tvasādhyānāṃ vyādhīnāṃ upadiśyate /

I disordini curabili regrediscono con le medicine che possiedono qualità opposte (all'umore responsabile della malattia) e che sono impiegate tenendo conto del luogo, della dose e del tempo.²⁸ Il trattamento dei disordini incurabili non sarà insegnato.²⁹

Bhūyaścāto yathādravyaṃ guṇakarmāṇi vakṣyate /63/

Rasanārtho rasastasya dravyamāpaḥ kṣitistasya / nirvṛttau ca viśeṣe ca pratyayāḥ khādayastrayaḥ /64/

L'insegnante descriverà estesamente (nel trattato) proprietà e azioni delle differenti sostanze.

Il sapore è l'oggetto dell'organo del gusto e i substrati materiali di esso sono l'acqua e la terra; gli altri tre elementi a partire dallo spazio sono causa della manifestazione di aspetti

sia descritto come né caldo né freddo, tuttavia qui (in medicina) si osserva che esso aumenta grazie al freddo e che nelle malattie provocate dal singolo vāta vi è freddo. Pertanto vāta è freddo; la sua natura calda quando si trova in associazione con pitta è dovuta alla sua conduttività, così come accade per una pietra che a contatto con una sostanza fredda o calda assume quella medesima proprietà. Lo stesso avviene per vāta.

²⁷ **Sasnehamiti iṣatsnehaṃ tena pitte sarpiṣaḥ snigdhasya bheṣajatvaṃ upapannam / amlarasatā ceha pittasyocyate aptejaḥsamārabdhavāt pittasya suśrute tu kaṭutvameva pittasyoktamamlatā ca vidagdhasya pittasyoktā / yaduktaṃ vidagdhaṃ cāmlameva ca iti / evaṃ sasnehatāyāmapī pittasya suśrutavaraso nāsti / etacca snigdhatvamamlatvaṃ ca jalānalārabdhavāt pittasyopapannam eva suśrute tu tejorūpapittābhiprāyeṇaiva tannirastaṃ bhavati –** Il termine sasneha significa "un po' oleoso". Ed è per questo che (nell'aggravamento) di pitta il ghi, oleoso, può essere impiegato come rimedio. Qui è menzionato il sapore acido di pitta, presente in quanto pitta deriva dall'acqua e dal fuoco. Nel trattato di Suśruta, tuttavia, solo il sapore piccante è descritto mentre il sapore acido viene associato a pitta combusto. Vi si afferma: "E' acido solo quando combusto" (SS. Sūt. 21.11). Anche la leggera oleosità non è considerata da Suśruta un carattere proprio di pitta. L'oleosità e l'acidità sono conferiti a pitta dall'acqua e dal fuoco ma secondo Suśruta in pitta vi è dominanza del fuoco. La sua opinione va rigettata.

²⁸ **Deśo bhūmir āturaś ca mātrā anapāyiparimāṇaṃ kālo nityagaḥ ṛtvādir āvasthiko bālyādiś ca deśādy apekṣayā yathocitvena kalpito deśa mātrā kālopapāditāḥ -** Il luogo si riferisce alla terra ed al malato; la dose è la misura appropriata; il tempo è in riferimento alla successione delle stagioni ed all'età (del paziente). Il rimedio preparato tenendo conto del luogo, ecc., è considerato appropriato rispetto al luogo, alla dose ed al tempo.

²⁹ Sulla necessità per il medico di non intraprendere il trattamento dei casi incurabili si veda la lunga discussione tra Ātreya e Maitreya sullo status delle malattie, che costituisce il tema del capitolo decimo.

specifici (della percezione gustativa).

Svāduraṃlo'tha lavaṇaḥ kaṭukastikta eva ca / kaṣāyaśceti ṣaṭko'yam rasānām saṃgrahaḥ smṛtaḥ /65/

Svādvamlalavaṇā vāyuḥ kaṣāyasvādutiktakāḥ / jayanti pittam śleṣmāṇam kaṣāyakaṭutiktakāḥ /66/

Dolce, acido, salato, piccante, amaro e astringente formano il gruppo dei sei sapori. Il dolce, l'acido e il salato riducono *vāta*; l'astringente, il dolce e l'amaro riducono *pitta*; l'astringente, il piccante e l'amaro riducono *kapha*.

Kiṃciddoṣaprasāmanam kiṃciddhātupradūṣaṇam / svasthavṛttau matam kiṃcittrividham dravyamucyate /67/

Le sostanze sono di tre tipi: alcune pacificano gli umori, altre li viziano, altre ancora sono utili per il mantenimento della salute.³⁰

Tat punastrividham proktam jāṅgamaudbhīdapārthivam /

Le sostanze sono ancora di tre tipi a seconda che siano di origine animale, vegetale o minerale.

madhūni gorasāḥ pittam vasā majjāsṛgāmiṣam /68/

Viṇmūtracarma reto'sthisnāyusṛṅganakhāḥ khurāḥ / jaṅgamebhyaḥ prayujyante keśā lomāni rocanāḥ /69/

Mieli, latticini, bile, lardo, midollo osseo, sangue, carne, feci, urine, pelle, sperma, ossa, tendini, corna, unghie, zoccoli, capelli, peli e concrezioni biliari sono i prodotti di origine animale che vengono usati.

Suvarṇam samalāḥ pañcalohāḥ sasikatāḥ sudhā / manaḥśilāle maṇayo lavaṇam gairikāñjane /70/

Bhaumamauṣadhamuddiṣṭam

L'oro e i cinque metalli insieme con i loro derivati,³¹ i silicati, il solfato di calcio, l'arsenico rosso e giallo,³² le gemme, il sale, l'ematite e l'antimonio sono i rimedi minerali.

³⁰ Ho qui tradotto come "umori" sia il termine *doṣa* che il termine *dhātu*. In un importante articolo del 1999 Scharfe ha mostrato che nella *Carakasaṃhitā* l'autore utilizza il termine *doṣa* quando vuole riferirsi agli umori in squilibrio e il termine *dhātu* quando vuole riferirsi agli umori in equilibrio. Questo riscontro concorda con quanto affermato nel verso 67, ossia che alcune sostanze pacificano i *doṣa* in squilibrio e altre viziano i *dhātu* in equilibrio. Secondo il commentatore, invece, il termine *doṣa* si riferisce qui ai tre umori e il termine *dhātu* ai sette tessuti. Tuttavia, egli sostiene, ciò che squilibra gli umori ha un effetto negativo sui tessuti e ciò che ha un effetto positivo sui tessuti riequilibra anche gli umori. Umori e tessuti sono strettamente collegati tra loro.

³¹ Secondo Cakrapāṇi i cinque metalli in questione sono il rame, l'argento, lo stagno, il piombo ed il ferro. I derivati sarebbero le varietà di *śilājatu*, l'essudato ricavato dalle rocce contenenti oro e i suddetti minerali (CS.Cik.1.3.56-61 e SS.Cik.13.4-18)

³² L'arsenico rosso (*manaḥśilā*) è solfito d'arsenico (As₄S₄); l'arsenico giallo (*haritāla* o in forma abbreviata *āla*) è solfuro d'arsenico (As₂S₃). Entrambi sono altamente tossici e possono evidentemente essere impiegati solo per uso esterno, come nel caso delle numerose formule per la cura delle malattie della pelle presentate nel capitolo 3. Non mancano tuttavia nel testo le ricette in cui quei minerali vengono impiegati in un modo che appare essere molto pericoloso. In Sūt.5.26-27 (capitolo 5 del presente libro) essi entrano a far parte di una miscela da fumo. In Cik.26.189-190 essi vengono prescritti assieme ad altre sostanze per fare sciacqui orali.

**audbhidaṃ tu caturvidham / vanaspatistathā vīrudvānaspatyastathauṣadhiḥ /71/
Phalairvanaspatiḥ puṣpairvānaspatyaḥ phalairapi / oṣadhyāḥ phalapākāntāḥ
pratānairvīrudhaḥ smṛtāḥ /72/**

Quattro sono le sorgenti vegetali (delle medicine): gli alberi che portano direttamente frutti (*vanaspati*), gli alberi con fiori e frutti (*vānaspatya*), gli arbusti che hanno molte ramificazioni (*vīrut*), gli, le piante decidue che periscono alla maturazione del frutto (*oṣadhi*)

**Mūlatvaksāraniryāsanālasvarasapallavāḥ / kṣārāḥ kṣīraṃ phalaṃ puṣpaṃ
bhasmatailāni kaṇṭakāḥ /73/**

**Patrāṇi śuṅgāḥ kandāśca prarohāścāudbhido gaṇaḥ / mūlinyaḥ ṣoḍaśaikonā phalinyo
viṃśatiḥ smṛtāḥ /74/**

**Mahāsnehāśca catvāraḥ pañcaiva lavaṇāni ca / aṣṭau mūtrāṇi saṃkhyātānyaṣṭaveva
payāṃsi ca /75/**

**Śodhanārthāśca ṣaḍvrkṣāḥ punarvasunidarśitāḥ / ya etān vetti saṃyoktuṃ vikāreṣu sa
vedavit /76/**

L'insieme delle parti vegetali (utilizzabili) comprende radici, corteccia, cuore, essudazioni, stelo, succo, germogli, alcali,³³ lattice, frutti, fiori, ceneri, oli, spine, foglie, boccioli, bulbi e getti.

Le piante di cui si utilizzano le radici sono sedici, quelle di cui si utilizzano i frutti diciannove; i grassi principali sono in numero di quattro, i sali di cinque, le urine di otto e così pure i latti. Sono sei gli alberi di cui Punarvasu ha mostrato l'utilizzo per le terapie d'eliminazione.

Colui che sa come impiegare (queste sostanze) nelle malattie, è un conoscitore dell'*āyurveda*.

**Hastidantī haimavatī śyāmā trivṛdadhoguḍā / saptalā śvetanāmā ca pratyakśreṇī
gavākṣyapi /77/**

**Jyotiṣmatī ca bimbī ca śaṇapuṣpī viṣāṇikā / ajagandhā dravantī ca kṣīriṇī cātra ṣoḍaśī
/78/**

Hastidantī, haimavatī, śyāmā, trivṛt, adhoguḍā, saptalā, śvetanāmā, pratyakśreṇī, gavākṣī, jyotiṣmatī, bimbī, śaṇapuṣpī, viṣāṇikā, ajagandhā, dravantī e kṣīriṇī sono le sedici piante (di cui si utilizzano le radici).

**Śaṇapuṣpī ca bimbī ca cchardane haimavatyapi / śvetā jyotiṣmatī caiva yojyā
śīrṣavirecane /79/**

Ekādaśāvaśiṣṭā yāḥ prayojyāstā virecane /

Śaṇapuṣpī, bimbī e haimavatī si usano nella terapia emetica; *śvetā* e *jyotiṣmatī* si usano nella purificazione del capo. Le restanti undici (piante) vanno impiegate nella terapia purgativa.

Nei trattati di alchimia ayurvedica, generalmente risalenti all'epoca medievale e post-medievale, si afferma che le sostanze minerali prima di venire usate devono essere sottoposte a un processo di purificazione (*śodhana*) che mira a rimuoverne la tossicità. Nei testi più antichi come quello di Caraka, tuttavia, non si trova menzione, a mia conoscenza, di tali procedure.

³³ Gli *kṣāra*, "alcali", sono le ceneri alcaline ottenute dalla combustione di diverse sostanze come l'orzo e piante varie.

ityuktā nāmakarmabhyāṃ mūlinyaḥ phaliniḥ śṛṇu /80/

Śaṅkhinyatha viḍaṅgāni trapuṣaṃ madanāni ca / dhāmārgavamatheksvāku jīmūtaṃ kṛtavedhanam /ānūpaṃ sthalajaṃ caiva klitakaṃ dvividhaṃ smṛtam /81/

Prakīryā codakīryā ca pratyakpuṣpā tathābhayā / antaḥkoṭarapuṣpī ca hastiparṇyāśca śāradam /82/

Kampillakāragvadhayoḥ phalaṃ yat kuṭajasya ca /

Così sono state descritte con i loro nomi e le loro azioni le piante di cui si usano le radici.

Ora ascolta ora quali sono le piante di cui si usano i frutti: *śaṅkhinī*, *viḍaṅga*, *trapuṣa*, *madana*, *dhāmārgava*, *ikṣvāku*, *jīmūta*, *kṛtavedhana*, le due varietà di *klitaka*, quella che cresce in luoghi umidi e quella che cresce in luoghi aridi, *prakīryā*, *udakīryā*, *pratyakpuṣpā*, *abhayā*, *antaḥkoṭarapuṣpī*, il frutto autunnale di *hastiparṇī*, il frutto di *kampillaka*, di *āragvadhā* e di *kuṭaja*.

dhāmārgavam atheksvāku jīmūtaṃ kṛtavedhanam /83/

**Madanaṃ kuṭajaṃ caiva trapuṣaṃ hastiparṇinī / etāni vamaṇe caiva caiva
yojyānyāsthāpaneṣu ca /84/**

**Nastaḥ pracchardane caiva pratyakpuṣpā vidhīyate / daśa yānyavaśiṣṭāni tānyuktāni
virecane /85/**

Nāmakarmabhiruktāni phalānyekonaviṃśatiḥ /

Dhāmārgava, *ikṣvāku*, *jīmūta*, *kṛtavedhana*, *madana*, *kuṭaja*, *trapuṣa* e *hastiparṇī* sono impiegate nella terapia emetica e negli enteroclistmi evacuativi; *pratyakpuṣpā* è prescritta nei lavaggi nasali. Le restanti dieci sono impiegate nella terapia purgativa.

Così sono state descritte con i loro nomi e le loro azioni le diciannove piante di cui si usano i frutti.

sarpistailaṃ vasā majjā sneho diṣṭaścaturvidhaḥ /86/

I quattro grassi sono il ghi, l'olio, il lardo e il midollo.

**Pānābhyañjanabastyarthaṃ nasyārthaṃ caiva yogataḥ / snehanā jīvanā varṇyā
balopacayavardhanāḥ /87/**

Snehā hyete ca vihitā vātapittakaphāpahāḥ /

Impiegati per via orale, per il massaggio, per gli enteroclistmi e per instillazioni nasali, essi lubrificano, vivificano, migliorano il colorito e accrescono forza e robustezza. Quei grassi, infatti, sono prescritti per ridurre *vāta*, *pitta* e *kapha*.³⁴

sauvarcalaṃ saindhavaṃ ca viḍam audbhidameva ca /88/

**Sāmudreṇa sahaitāni pañca syurlavanāni ca / snigdhanūyūṣṇāni tikṣṇāni
dīpanīyatamāni ca /89/**

I cinque sali sono il sale *sauvarcala*, il sale di roccia, il sale *viḍa*, il sale *audbhida* e il sale marino.³⁵ Essi sono oleosi, caldi e intensi, e sono eccellenti stimolanti del fuoco digestivo.

³⁴ Le sostanze grasse dovrebbero aumentare e non ridurre *kapha*, che è naturalmente oleoso (*snigdha*). Cotti però con sostanze amare, ecc., che riducono *kapha*, i grassi ne veicolano le proprietà divenendo così anch'essi utili per ridurre *kapha*. L'argomento verrà ripreso in dettaglio nel capitolo 13.

³⁵ Commentando su SS. Sūt. 46.323 Ḍalhana scrive a proposito dei cinque sali: **saindhavaprasiddhaṃ dakṣiṇasamudrasamīpabhavaṃ sāmudraṃ viḍam kṛtrimam svanāmnā khyātam tacca**

**Ālepanārthaṃ yujyante snehasvedavidhau tathā /ādhobhāgordhvabhāgeṣu
nirūheṣvanuvāsane /90/**

**Abhyañjane bhojanārthe śirasasāca virecane / śastrakarmani
vartyarthamañjanotsādaneṣu ca /91/**

Ajīrṇānāhayorvāte gulme śūle tathodare /

I sali sono impiegati per impacchi, per le procedure di oleazione e sudazione, per le terapie evacuative della parte bassa e della parte alta (del corpo), per gli enteroclistmi lubrificanti, per il massaggio, per uso alimentare, per la purificazione della testa, per procedure chirurgiche, per supposte, per colliri, per frizioni esterne, in caso di indigestione, di stipsi, di (disordini) *vāta*, di *gulma*,³⁶ di coliche, di disordini addominali.

uktāni lavaṇānyūrdhvaṃ mūtrānyaṣṭau nibodha me /92/

**Mukhyāni yāni diṣṭāni sarvānyātreyaśāsane / avimūtram ajāmūtram gomūtram
māhiṣaṃ ca yat /93/**

**Hastimūtramathoṣṭrasya hayasya ca kharasya ca /uṣṇaṃ tīkṣṇaṃ atho'rukṣaṃ kaṭukaṃ
lavaṇānvitam /94/**

I sali sono stati descritti, ora ascolta sulle otto urine. Nell'insegnamento di Ātreya le seguenti urine sono considerate le più importanti: di pecora, di capra, di mucca, di bufalo, di elefante, di cammello, di cavallo e d'asino. L'urina è calda, intensa, non secca, piccante e salata.

**Mūtram utsādane yuktaṃ yuktamālepaneṣu /yuktamāsthāpane mūtram yuktaṃ cāpi
virecane /95/**

**Svedeṣvapi ca tadyuktaṃ ānāheṣvagadeṣu ca / udaṣvatha cārśaḥsu
gulmikuṣṭhikilāsiṣu /96/**

**Tadyuktamupanāheṣu pariṣeke tathaiva ca / dīpanīyaṃ viṣaghaṇaṃ ca krimighnaṃ
copadiśyate /97/**

L'urina è impiegata per frizioni esterne e per impacchi, negli enteroclistmi evacuativi, nella purgazione e nella sudazione, in caso di stipsi, per la preparazione di antidoti, in caso di disordini addominali, di emorroidi, di *gulma*, di malattie della pelle, di vitiligine, per cataplasmi e spugnature. L'urina stimola il fuoco digestivo, contrasta i veleni e i parassiti.

Pāṇḍurogopasṛṣṭānāṃ uttamaṃ śarma cocyate / śleṣmāṇaṃ śamayet pītaṃ mārutaṃ

**prasāraṇīkalkabhaktalavaṇasaṃyogādagnidahena nirvṛttaṃ sauvarcalaṃ prasiddhaṃ tadeva
nirgandhaṃ kālalavaṇamityucyate Bhūmimudbhidyotpannasya kṣārodakasya
sūryaraśmibhīrvahninā vā kvathanādyāllavaṇam utpadyate tadaudbhidaṃ – Il sale di roccia è ben
conosciuto. Il sale marino si trova sulle rive dell'oceano del sud. Il sale viḍa è così chiamato per il fatto di essere
prodotto artificialmente: lo si ottiene combinando la pasta di prasāraṇī, riso e sale e bruciandoli sul fuoco. Il sale
sauvarcala è ben noto; quello che è privo di odore è chiamato sale nero..... il sale audbhida è quello che si ricava
facendo cuocere ai raggi del sole o sul fuoco l'acqua alcalina ottenuta scavando nella terra.**

³⁶ Il termine *gulma*, di difficile traduzione, designa un insieme composito di patologie prevalentemente addominali, aventi in comune la formazione di masse o tumori. Il testo se ne occupa nel capitolo 3 del Nidānasthāna per quanto riguarda le cause e nel capitolo 5 del Cikitsāsthāna per quanto riguarda le terapie. Suśruta dedica al *gulma* il capitolo 42 dell'Uttaratantra, definendolo così: **hr̥dbastyoh antare granthih saṃcarī yadi vācalaḥ / cayāpacayavān vṛttaḥ sa gulma iti kīrtitaḥ – è chiamato gulma quel nodulo posto nell'area tra il cuore e la vescica, mobile o immobile, che aumenta e diminuisce, di forma rotonda.** (SS. Utt. 42.4)

canulomayet /98/

Karṣet pittamadhobhāgamityasmin guṇasaṃgrahaḥ / sāmānyena mayoktastu prthaktvena pravakṣyate /99/

L'urina è il miglior rimedio per coloro che sono afflitti da anemia.³⁷ Se bevuta pacifica *kapha*, carmina *vāta* e favorisce l'eliminazione di *pitta* verso il basso.

Tali sono, in sintesi, le virtù comuni delle urine.³⁸ Ora specificherò le proprietà delle singole urine.

Avimūtram satiktaṃ syāt snigdhaṃ pittāvirodhi ca / ājaṃ kaṣāyamadhuraṃ pathyaṃ doṣān nihanti ca /100/

L'urina di pecora è leggermente amara, oleosa e non aggrava *pitta*. L'urina di capra è astringente, dolce, salutare e riduce gli umori.

Gavyaṃ samadhuraṃ kimciddoṣaghnaṃ krimikuṣṭhanut / kaṇḍūṃ ca śamayet pītaṃ samyagdoṣodare hitaṃ /101/

L'urina di mucca è leggermente dolce, riduce in una certa misura gli umori, sconfigge i parassiti, cura i *kuṣṭha*, "malattie della pelle", e placa il prurito; se bevuta nel modo giusto è benefica per gli umori e i disordini addominali.

Arśaḥsophodaraghnaṃ tu sakṣāraṃ māhiṣaṃ saram / hāstikaṃ lavaṇaṃ mūtraṃ hitaṃ tu krimikuṣṭhinām /102/

Praśastaṃ baddhaviṇṃmūtraviṣaśleṣmāmayārśāsām /

L'urina di bufala cura le emorroidi, gli edemi e i disordini addominali, è leggermente alcalina e lassativa.

L'urina di elefantessa è salata e benefica per coloro che soffrono di parassitosi e di malattie della pelle. È altamente raccomandata in caso di ritenzione di feci e urine, per la cura di avvelenamenti, disordini *kapha* ed emorroidi.

satiktaṃ śvāsakāśaghnamarśoghnaṃ cauṣṭramucyate /103/

L'urina di cammella³⁹ è leggermente amara, cura le difficoltà respiratorie e la tosse.

Vājinām tiktakaṭukaṃ kuṣṭhavraṇaviṣāpahaṃ / kharamūtraṃ apasmāronmādagrahavināśanam /104/

L'urina di cavalla è amara e piccante, cura le malattie della pelle, le ulcere e gli avvelenamenti. L'urina d'asina cura l'epilessia, le malattie mentali e le possessioni.

³⁷ Il termine sanscrito che ho tradotto come "anemia" è *pāṇḍuroga*, letteralmente "mal pallido". Si tratta di una condizione descritta da Caraka nel capitolo 16 del *Cikitsāsthāna* e il cui sintomo caratteristico è il pallore di viso e corpo. Tradurre *pāṇḍuroga* come anemia è spontaneo e non sbagliato; il termine, tuttavia, designa una sindrome complessa che include l'anemia ma non è soltanto anemia.

³⁸ Cakrapāṇi precisa qui che l'urina da preferirsi è quella della femmina, a motivo della sua maggior leggerezza rispetto a quella del maschio: **strīmūtrameva praśastamiti liṅgaparigrahāddarśayati yataḥ strīnām laghvaṅgatvānmūtramapi laghu** – *L'urina delle femmine è da preferirsi: l'autore lo mostra facendo riferimento al sesso perché le femmine, avendo un corpo più leggero, hanno anche un'urina più leggera.*

³⁹ Non è facile qui stabilire se si tratti del *Camelus dromedarius* (con una gobba) o del *Camelus bactrianus* (con due gobbe). Entrambe le specie vivevano nel nord dell'India all'epoca di Caraka.

**Itihoktāni mūtrāṇi yathāsāmarthyayogataḥ / ataḥ kṣīrāṇi vakṣyante karma caiṣāṃ
guṇāśca ye /105/**

Così sono state descritte le urine in funzione della loro efficacia e dei loro impieghi.
Ora si descriveranno i latti con le loro azioni e qualità.

**Avikṣīram ajākṣīram gokṣīram māhiṣam ca yat / uṣṭrīṇām atha nāgīnām vaḍavāyāḥ
striyāstathā /106/**

I latti sono quelli di pecora, di capra, mucca, bufala, cammella, elefantessa, cavalla e
donna.⁴⁰

**Prāyaśo madhuraṃ snigdhaṃ śītaṃ stanyaṃ payo matam / prīṇanaṃ br̥mhaṇam
vṛṣyaṃ medhyaṃ balyaṃ manaskaram /107/**

**Jīvanīyaṃ śramaharaṃ śvāsakāsanibarhanam / hanti śoṇitapittaṃ ca sandhānaṃ
vihatasya ca /108/**

Il latte è in generale dolce, oleoso, fresco, galattagogo, gratificante, irrobustente,
afrodisiaco, favorente l'intelligenza, la forza e la mente.⁴¹ E esso è vitalizzante, rimuove la
fatica, cura le difficoltà respiratorie, la tosse e le sindromi emorragiche,⁴² promuove la
saldatura delle aree ferite.

**Sarvaprāṇabhṛtām sātmyaṃ śamanaṃ śodhanaṃ tathā / tṛṣṇāghnaṃ dīpanīyaṃ ca
śreṣṭhaṃ kṣīnakṣateṣu ca /109/**

Il latte è congeniale a tutte le creature, pacifica ed elimina (gli umori), toglie la sete,
ravviva il fuoco digestivo ed è eccellente per i tisici.

**Pāṇḍuroge'mlapitte ca śoṣe gulme tathodare / atīsāre jvare dāhe śvayathau ca viśeṣataḥ
/110/**

**Yonīśukrapradoṣeṣu mūtreṣvapracureṣu ca / purīṣe grathite pathyaṃ
vātapittavikāriṇām /111/**

Il latte è particolarmente salutare nell'anemia, nell'iperacidità, nella consunzione, nel
gulma, nella diarrea, nella febbre, nel bruciore corporeo, negli edemi, nei disordini
ginecologici e dello sperma, nella diminuzione dell'urina, nell'indurimento delle feci e per

⁴⁰ Da notare l'assenza, rispetto al gruppo delle urine, del latte d'asina, rimpiazzato dal latte di donna.

⁴¹ Cakrapāṇi motiva gli effetti mentali del latte con l'azione favorevole sull'*ojas*, il principio sottile della vitalità psicofisica. Egli scrive: **manaskaramiti prabhāvādojaskaratvācca ojo vṛddhyā hi tadanuvidhāyino manaso'pi svakarmasāmarthyam bhavati** – *Il latte favorisce la mente grazie al suo effetto peculiare (prabhāva) e perché produce ojas. La potenza della funzione mentale, infatti, è conforme all'accrescimento di ojas.*

⁴² *Raktapitta*, lett. "sangue-pitta", è il nome di un gruppo di disordini il cui carattere distintivo è la natura emorragica. Al raktapitta sono dedicati il capitolo 2 del *Nidānasthāna* per l'eziopatogenesi e il capitolo 4 del *Cikitsāsthāna* per la terapia. Caraka spiega così la patogenesi del disordine ed il nome stesso della malattia: **tasmin pramāṇātivr̥tte pittaṃ prakupitaṃ śarīramanusarpadyadeva yakṛtplīhaprabhavāṇāmlohitavahānāmcasrotasām lohitābhiṣyandagurūṇimukhānyāsādya pratirundhyāttadeva lohitaṃ dūṣayati // Samsargāллоhitapradūṣaṅāллоhitagandhavarṇānuvidhānācca pittaṃ lohitaṃ pittaṃ mityācakṣate** – *Quando il sangue è in eccesso, il pitta aggravato che circola nel corpo, raggiunte le bocche congestionate dei canali di trasporto del sangue che hanno origine dal fegato e dalla milza, ostruisce quei canali e corrompe il sangue. A causa della commistione, della corruzione del sangue e del fatto di assumere l'odore e il colore del sangue, quel pitta è chiamato lohitaṃ pitta (sinonimo di raktapitta).* (CS.Nid.2. 4-5)

quanti soffrono di disordini *vāta* e *pitta*.

Nasyālepāvagaheṣu vamanāsthāpaneṣu ca / virecane snehane ca payaḥ sarvatra yujyate /112/

Il latte è universalmente impiegato per instillazioni nasali, per impacchi e bagni, nelle terapie emetica e purgativa, negli enteroclistmi e nella procedura di lubrificazione.

Yathākramaṃ kṣīraguṇān ekaikasya pṛthak pṛthak / annapānādike'dhyāye bhūyo vakṣyāmyaśeṣataḥ /113/

Nel capitolo dedicato ai cibi e alle bevande⁴³ descriverò ancora, in sequenza e in modo esaustivo, le virtù dei singoli latti.

Athāpare trayo vṛkṣāḥ pṛthagye phalamūlibhiḥ / snuhyarkāśmantakāsteṣāṃ idaṃ karma pṛthak pṛthak /114/

Altre tre piante, *snuhī*, *arka* ed *āśmantaka*, sono differenti da quelle con frutti e radici (utili). Ne descriverò separatamente le azioni.

Vamane'śmantakaṃ vidyāt śnuhī kṣīraṃ virecane / kṣīramarkasya vijñeyaṃ vamane savirecane /115/

Āśmantaka è impiegata nella terapia emetica, il lattice di *snuhī* nella terapia purgativa e il lattice di *arka* in entrambe le terapie.

Imāmstrīnaparān vṛkṣān āhuryeṣāṃ hitāstvacaḥ / pūṭikaḥ kṛṣṇagandhā ca tilvakaśca tathā taruḥ / 116/

Virecane prayoktavyaḥ pūṭikastilvakastathā / kṛṣṇagandhā parīsarpe śotheṣvarśaḥsu cocyate /117/

Dadruvidradhigaṇḍeṣu kuṣṭheṣvapyalajīṣu ca / ṣaḍvṛkṣāñchodhanānetān api vidyādvicakṣaṇaḥ /118/

Menzionerò tre ulteriori piante le cui cortecce sono utili: gli alberi *pūṭika*, *kṛṣṇagandha* e *tilvaka*.

Pūṭika e *tilvaka* sono impiegati nella terapia purgativa, *kṛṣṇagandhā* nelle infezioni diffuse della cute, negli edemi, nelle emorroidi, nel *dadru*,⁴⁴ negli ascessi, nei rigonfiamenti ghiandolari, nelle malattie della pelle e nell'*alajī*.⁴⁵

(Il medico) esperto deve conoscere queste sei piante che purificano.

Ityuktāḥ phalamūlinyaḥ snehāśca lavaṇani ca / mūtraṃ kṣīrāṇi vṛkṣāśca ṣaḍ ye diṣṭapayastvacaḥ /119/

Così sono state descritte le piante con frutti e radici (utili), i grassi, i sali, le urine, i latti, le sei piante prescritte con lattici e cortecce (utili).

⁴³ Si tratta del capitolo ventisettesimo della presente sezione.

⁴⁴ Il *dadru* è un disordine cutaneo caratterizzato da eruzioni pruriginose, rosse, circolari e rilevate (CS.Cik.7.23).

⁴⁵ *Alajī* è il nome di una dermatite bollosa descritta da Caraka nel modo seguente: **tāmrā saśūlā piḍakā bhavedyā sā cālajīnāma parisrutāgrā** – *Quella lesione bollosa di colore ramato che si accompagna a dolore e che trasuda all'estremità prende il nome di alajī*. (CS. Cik. 12.88)

**Oṣadhīrnāmarūpābhyāṃ jānate hyajapā vane / avipāścaiva gopāśca ye cānye
vanavāsinaḥ /120/**

I guardiani di capre che stanno nella foresta conoscono le piante per il nome e per l'aspetto; così pure i guardiani di pecore e di mucche e gli altri abitanti dei boschi.

**Na nāmajñānamātreṇa rūpajñānena vā punaḥ / oṣadhīnāṃ parāṃ prāptiṃ
kaścidveditum arhati /121/**

**Yogavit tvapyarūpajñastāsāṃ tattvaviducyate / kiṃ punaryo vijānīyādoṣadhīḥ sarvathā
bhiṣak /122/**

Nessuno può dirsi competente sulle piante semplicemente conoscendone il nome o la forma. Viceversa colui che ne conosce l'impiego pur senza conoscerne la forma è considerato un conoscitore della materia. Che dire allora del medico che conosce le piante sotto tutti gli aspetti?

**Yogamāsāṃ tu yo vidyāddeśakālopapāditaṃ / puruṣaṃ puruṣaṃ vīkṣya sa jñeyo bhiṣag
uttamaḥ /123/**

Il medico deve conoscere l'impiego delle piante in rapporto al luogo, al tempo e al singolo caso. Colui (che detiene tale conoscenza) va considerato il miglior medico.

**Yathā viṣaṃ yathā śastraṃ yathāgniraśaniryathā / tathāuṣadhamavijñātaṃ vijñātaṃ
amṛtaṃ yathā /124/**

Un rimedio non conosciuto è come veleno, come un'arma, come il fuoco o il fulmine; un rimedio conosciuto è come ambrosia.

**Auśadhaṃ hyanabhijñātaṃ nāmarūpaḡaṇaistribhiḥ / vijñātaṃ cāpi
duryuktamanarthāyopapadyate /125/**

Risulta inutile un rimedio del quale s'ignorano il nome, l'aspetto e le proprietà, come pure un rimedio, che pur conosciuto, venga mal impiegato.

**Yogādapi viṣaṃ tikṣṇamuttamaṃ bheṣajaṃ bhavet / bheṣajaṃ cāpi duryuktaṃ tikṣṇaṃ
saṃpadyate viṣaṃ /126/**

Un veleno potente si trasforma, grazie all'uso appropriato, in una medicina eccellente. Viceversa il rimedio usato male diviene un veleno potente.

**Tasmāna bhiṣajā yuktaṃ yuktibāhyena bheṣajaṃ / dhīmatā kiṃcidādeyaṃ
jīvitārogyakāṅkṣiṇā /127/**

Per questo motivo l'individuo accorto che tiene alla propria vita e alla propria salute non deve mai accettare una medicina propinata da un medico che non ne conosca l'impiego.

**Kuryānnpatito mūrdhni saśeṣaṃ vāsavāśaniḥ / saśeṣamāturaṃ kuryāna
tvajñamatamauśadham /128/**

Si può scampare alla folgore di Indra che piomba sul capo, ma il malato non sopravvive alla terapia ideata da un medico ignorante.

**Duḥkhitāya śayānāya śraddadhānāya rogiṇe / yo bheṣajaṃ avijñāya prājñamānī
prayacchati /129/**

Tyaktadharmasya pāpasya mṛtyubhūtasya durmateḥ / nara narakapātī syāt tasya saṁbhāṣaṇādapi /130/

Quell'uomo che, considerandosi sapiente, somministra un rimedio di cui è ignorante a un malato sofferente, allettato e che ripone fiducia in lui, è tale che se solo gli si parla, malvagio, perso alla virtù, colpevole, morte in persona, si sprofonda nell'inferno!

Varamāśiviṣaviṣaṁ kvathitaṁ tāmrameva vā / pītamatyagnisantaptā bhakṣitā vāpyayogudāḥ /131/

Na tu śrutavatām veśaṁ bibhratā śaraṇāgatāt / grhītamannaṁ pānaṁ vā vittaṁ vā rogapīditāt /132/

Per colui che ha indossato l'abito del sapiente è meglio ingurgitare il veleno del cobra o rame fuso, meglio inghiottire pillole di ferro arroventate dal fuoco, piuttosto che estorcere cibo, bevande e ricchezze all'uomo che, afflitto da malattia, ha cercato rifugio in lui.

Bhiṣagbubhūṣurmatimān ataḥ svaguṇasampadi / paraṁ prayatnamātiṣṭhet prāṇadaḥ syādyathā nṛṇām /133/

L'individuo intelligente che aspira a diventare medico deve approfondire il massimo impegno nel raggiungere l'eccellenza delle proprie qualità, al fine di poter essere un donatore di vita per gli uomini.

Tadeva yuktaṁ bhaiṣajyaṁ yadārogyāya kalpate / sa caiva bhīṣajām śreṣṭho rogebhyo yaḥ pramocayet /134/

Il rimedio giusto è quello che conduce alla guarigione; il migliore tra i medici è quello che libera dalle malattie.

Samyakprayogaṁ sarveṣāṁ siddhirākhyāti karmaṇām / siddhirākhyāti sarvaiśca guṇairyuktaṁ bhīṣaktamam /135/

Il successo delle terapie mostra che queste sono state tutte correttamente eseguite; il successo mostra anche che il miglior medico è quello dotato di tutte le qualità (desiderabili).

Tatra ślokāḥ

Āyurvedāgamo heturāgamasya pravartanam / sūtraṇasyābhyanujñānamāyurvedasya nirṇayaḥ /136/

Samṇpūrṇaṁ kāraṇaṁ kāryamāyurvedaprayojanam / hetavaścaiva doṣāśca bheṣajaṁ saṁgrahaṇa ca /137/

Rasāḥ sapratyaya dravyāstrividho dravyasaṁgrahaḥ / mūlīnyaśca phalīnyaśca snehāśca lavaṇāni ca /138/

Mūtraṁ kṣīrāṇi vṛkṣāśca ṣaḍ ye kṣīratvagaśrayāḥ / karmāṇi caiṣāṁ yogāyogaguṇāguṇāḥ /139/

Vaidyāpavādo yatra sthāḥ sarve ca bhīṣajām guṇāḥ / śarvametat samākhyātaṁ pūrvādhyāye maharṣiṇā /140/

Qui ecco dei versi (riassuntivi):

La venuta dell'*āyurveda*, la causa della sua venuta, la sua messa in attività, l'approvazione dei trattati, la definizione di *āyurveda*, la totalità delle cause e degli effetti, il proposito dell'*āyurveda*, i fattori eziologici, gli umori e le cure in sintesi, i sapori e le sostanze dai quali i sapori originano, le tre classi di sostanze, le piante con radici e frutti (utili), i grassi, i

sali, le urine, i latti, le sei piante con lattice o corteccia (utili), le loro azioni, gli usi appropriati e non, le qualità e i difetti, il ciarlatano e il medico che possiede tutte le qualità: tutto ciò è stato descritto dal grande veggente in questo capitolo iniziale.

**Ityagniveśakṛte tantre carakapratīsamskṛte sūtrasthāne dīrghañjīvitīyo nāma
prathamodhyāyaḥ /1/**

Fine del capitolo primo, intitolato “Su di una lunga vita”, nello *Ślokaśthāna* del trattato composto da Agniveśa e redatto da Caraka.

Traduzione di Ernesto Iannaccone
Scaricato da www.ernestoianaccone.shiksha